TARCISIO PETRACCO A 100 ANNI DALLA NASCITA

Tremonti: «Seppe condizionare i politici per far avere al Friuli la sua Università»

L'UOMO CHE HA saputo, tramite la creazione del Comitato per l'Università friulana, convolgere e coordinare un vasto numero di persone e enti per «condizionare i politici» e ottenere l'istituzione dell'ateneo friulano.

Così Marino Tremonti, presidente del Comitato per l'Università friulana, ricorda Tarcisio Petracco, con cui ha condiviso tutta la battaglia per l'ateneo. E lo fa a cento anni esatti dalla nascita di Petracco, avvenuta il 29 marzo 1910 a San Giorgio della Richinvelda (la morte sopravvenne invece a Udine il 5 gennaio 1997).

Una vita varia e avventurosa, quella di Petracco: orfano di madre all'età di 10 anni, dovette abbandonare gli studi a 16 per aiutare nel lavoro agricolo la famiglia. Ma nonostante questo riuscì a studiare ugualmente: prima ottenne il certificato internazionale di radiotelegrafista – che lo portò all'arruolamento nella Marina militare durante la guerra, divenendo ufficiale –, poi l'abilitazione magistrale, a 25 anni la maturità classica, a 30 la laurea in Lettere a Padova. Fu protagonista della Resistenza in Friuli, contribuendo, dopo Porzus, alla formazione della VII Brigata Osoppo-Friuli e guidandola, nell'aprile 1945, nel presidiare il Cividalese di fronte all'avanzata dei partigiani di Tito. Fu emigrante in Canada e, al ritorno in Italia, apprezzato insegnante di Latino e Greco al liceo Stellini di Udine, fino alla quiescenza nel 1975.

Nella foto: Tarcisio Petracco.

Notaio Tremonti, che rapporto c'è tra questa biografia di Petracco e il suo impegno per l'Università friulana?

«È la chiave per capire tutto il resto. È in quest'esperienza, nelle difficoltà di accedere agli studi universitari e nella constatazione che solo pochi friulani riuscivano ad inserirsi nelle professioni superiori, dovendo invece alimentare in prevalenza la manovalanza, che maturò la sua idea di sostenere l'istituzione di un'Università del Friuli».

Dopo le richieste partite già dal secondo dopoguerra, la lotta per l'Università friulana cominciò quando, nel 1966, il Ministero concesse la Facoltà di Medicina a Trieste e non a Udine, come aveva chiesto l'Ordine dei medici.

«Già, e per calmare le acque delle proteste friulane a Udine venne istituita la Facoltà di Lingue e letterature straniere, quale sede distaccata di Trieste. In pratica l'ordine delle segreterie romane dei partiti era di bloccare le richieste udinesi per mantenere ogni controllo nel campo universitario di Trieste. I politici locali, salvo rare eccezioni, obbedivano ciecamente agli ordini delle segreterie centrali, impermeabili alle istanze del territorio».

E qui entrò in campo Petracco.

«Ebbe la felice idea di fondare nel 1972 il Comitato per l'Università friulana per coinvolgere e coordinare un più vasto numero di persone e di enti, al fine di condizionare i politici nell'"istituzione di un Centro di studi universitari, organico e completo, con sede in Udine"».

Come reagì la politica?

«Con un'opera di sabotaggio, che iniziò quando gli enti locali cominciarono ad adottare delibere di adesione al Comitato. Anche i giornali non ci diedero voce. Si dovette per anni organizzare manifestazioni pubbliche e azioni di volantinaggio. In queste azioni Petracco dimostrò la massima concretezza, portando in manifestazioni di piazza personaggi come il prof. Ardito Desio e curando anche personalmente la distribuzione di volantini».

Quando nacque l'idea della raccolta delle 50 mila firme per una proposta di legge di iniziativa popolare?

«Nel 1975, quando ci rendemmo conto che il muro eretto attorno al Comitato dai "politici professionisti" dell'epoca ci stava immobilizzando. Quando ne parlammo al prof. Petracco, lui dubitava dell'esito, ben conoscendo la ritrosia dei friulani ad apporre firme davanti a pubblici ufficiali. Feci presente, però, che se fossimo riusciti a concretare l'appoggio del clero, che sempre era stato favorevole all'Università, c'erano possibilità di successo. Così, con l'appoggio di mons. Ermenegildo De Santa, di mons. Pietro Londero e di don De Roja la richiesta di aiuto fu accolta dal lungimirante Arcivescovo Alfredo Battisti».

Petracco si impegnò a fondo.

«Ormai era in quiescenza, ma, sacrificando le lezioni private che per lui erano economicamente preziose, si dedicò più di ogni altro nell'azione, senza risparmio di tempo, di energie e di denaro. La raccolta dovette essere interrotta per il terremoto del 1976, ma anche qui un fatto provvidenziale venne in soccorso: la richiesta da parte dei terremotati stessi di portare a compimento la raccolta di firme. Il successo fu strepitoso e la proposta fu presentata alla Camera dei deputati l'11 agosto 1976 sorretta da 125 mila sottoscrizioni autenticate da pubblici ufficiali. A questo punto i nostri parlamentari poterono inserire, sorretti dalla pressione che continuammo a fare, l'istituzione dell'Università di Udine nella legge sulla ricostruzione del Friuli».

Nel 1982 si ottenne Medicina.

«Dopo incessanti lotte contro la disperata, strenuta resistenza degli ambienti udinesi e triestini avversi, ed anche qui l'azione di Petracco fu intelligente e senza sosta».

Che eredità ci ha lasciato Tarciso Petracco?

«L'Università, una creatura viva e vitale, destinata a durare nel tempo per il progresso di tutta la regione e della scienza. Egli continua a vivere in quell'istituzione felicemente realizzata e dunque ricordiamolo e seguiamo la via da lui tracciata».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.